

Il Giorno, 11-11-80.

Sul video è tornato il «provocatore»

## Gaber aveva detto «Mai più alla Tv»

di UMBERTO SIMONETTA

«La televisione? Per carità. Io dopo aver lavorato per anni alla televisione ho imparato una sola cosa: che non bisogna farla». E' una frase che Giorgio mi ha ripetuto con convinzione, con quella durezza che in lui significa entusiasmo, per otto anni. «Fare uno spettacolo televisivo vuol dire dover sottostare alle imbecillità di certi funzionari, alle distrazioni di quei registi che mentre canti una battuta si preoccupano di fare un'inquadratura che secondo loro è estremamente significativa e di solito cos'è che ti inquadrano? Il bicchiere che tengo in mano in una certa scena o la punta della scarpa che muovo durante una canzone o la faccia della bella ragazza che siede fra il pubblico».

Aveva perfettamente ragione Gaber e il fatto che adesso compaiano quattro suoi spettacoli in TV (il primo è andato in onda ieri sera, Rete 1) non vuole affatto dire che c'è stato da parte sua un ripensamento. No, lui, la pensa ancora in quel modo e per tornare a fare la televisione ha chiesto — e ottenuto — l'eliminazione di quegli inconvenienti che lamentava: via dunque l'ingerenza del funzionario rozzo e sprovveduto, del dirigente tracotante e del regista con ambizioni sbagliate. Quello che ci ha fatto vedere, a giudicare dalla prima puntata, non è uno spettacolo televisivo convenzionale, non la serata distensiva con Pippo Baudo e Pippo Franco ma un momento piuttosto importante del suo teatro, di quel teatro particolare e unico che, con la collaborazione di Sandro Luporini, ci propone da diversi anni.

Non ho la minima idea di come i telespettatori viziati da quel zuccherificio nazionale che è lo show televisivo abbiano accolto il programma di Giorgio. Certo non mancheranno indignazioni organizzate, lettere di protesta e svenimenti simulati. E non si potrà nemmeno ribattere che si tratta di reazioni fuori posto: lui non va cercando il consenso delle platee, anzi sembra che il suo autentico scopo si a la rivalutazione della provocazione.



Un revival in un certo senso. Quando canta e recita, Gaber ti mette in imbarazzo perchè ti rovescia addosso una tale quantità di rancori personali, di sfoghi intimi, di fiera del privato insomma che ti sembra di essere un voyeur più che uno spettatore distaccato. E come si fa poi a rimanere distaccati quando lui ti accusa di misfatti di cui tu ti senti tutto sommato abbastanza innocente o almeno ti senti innocente in partenza, alla prima strofa, e magari anche alla seconda, ma alla terza finisci per lasciarti prendere dall'inquietudine; ma non sarà mica vero per caso che sono un po' responsabile anch'io?

Le trasmissioni dovevano andre in onda il giovedì sera, in prima serata, nell'ora cioè «di punta». Sono state spostate al lunedì alle 22.30. Non è la prima volta che gli capita, a Gaber. Qualche anno fa (mica molti, solo diciotto) quando insieme facevamo una trasmissione intitolata «Canzoniere minimo» gli era accaduta la stessa identica cosa. Come passa il tempo.

Nella foto: Giorgio Gaber.

Il Giorno, 11-11-80.

Sul video è tornato il «provocatore»

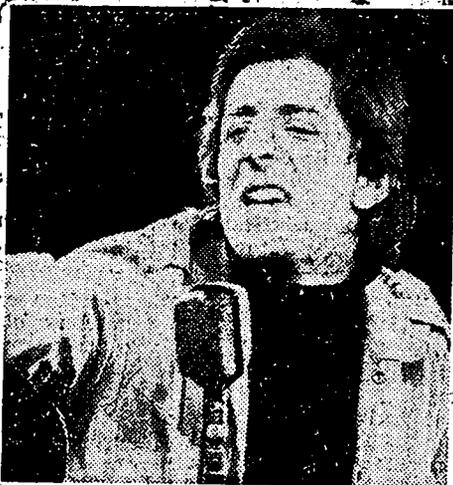
# Gaber aveva detto «Mai più alla Tv»

di UMBERTO SIMONETTA

«La televisione? Per carità. Io dopo aver lavorato per anni alla televisione ho imparato una sola cosa: che non bisogna farla». È una frase che Giorgio mi ha ripetuto con convinzione, con quella durezza che in lui significa entusiasmo, per otto anni. «Fare uno spettacolo televisivo vuol dire dover sottostare alle imbecillità di certi funzionari, alle distrazioni di quei registi che mentre canti una battuta si preoccupano di fare un'inquadratura che secondo loro è estremamente significativa e di solito cos'è che ti inquadrano? Il bicchiere che tengo in mano in una certa scena o la punta della scarpa che muovo durante una canzone o la faccia della bella ragazza che siede fra il pubblico».

Aveva perfettamente ragione, Gaber, e il fatto che adesso compaiano quattro suoi spettacoli in Tv (il primo è andato in onda ieri sera, Rete 1) non vuole affatto dire che il c'è stato da parte sua un ripensamento. No, lui, la pensa ancora in quel modo e per tornare a fare la televisione ha chiesto e ottenuto l'eliminazione di quegli inconvenienti che lamentava: via dunque l'ingerenza del funzionario rozzo e sprovveduto, del dirigente tracotante e del regista con ambizioni sbagliate. Quello che ci ha fatto vedere, a giudicare dalla prima puntata, non è uno spettacolo televisivo convenzionale, non la serata distensiva con Pippo Baudo e Pippo Franco ma un momento piuttosto importante del suo teatro, di quel teatro particolare e unico che, con la collaborazione di Sandro Luporini, ci propone da diversi anni.

Non ho la minima idea di come i telespettatori viziati da quel zuccherificio nazionale che è lo show televisivo abbiano accolto il programma di Giorgio. Certo non mancheranno indignazioni organizzate, lettere di protesta e svenimenti simulati. E non si potranno nemmeno ribattere che si tratta di reazioni fuori posto: lui non va cercando il consenso delle platee, anzi sembra che il suo autentico scopo si a la rivalutazione della provocazione.



Un revival in un certo senso. Quando canta e recita, Gaber ti mette in imbarazzo perché ti rovescia addosso una tale quantità di rancori personali, di sfoghi intimi, di fiera del privato insomma che ti sembra di essere un voyeur più che uno spettatore distaccato. E come si fa poi a rimanere distaccati quando lui ti accusa di misfatti di cui tu ti senti tutto sommato abbastanza innocente o almeno ti senti innocente in partenza, alla prima strofa, e magari anche alla seconda, ma alla terza finisci per lasciarti prendere dall'inquietudine; ma non sarà mica vero per caso che sono un po' responsabile anch'io?

Le trasmissioni dovevano andare in onda il giovedì sera, in prima serata, nell'ora cioè di punta. Sono state spostate al lunedì alle 22.30. Non è la prima volta che gli capita, a Gaber. Qualche anno fa (mica molti, solo diciotto) quando insieme facevamo una trasmissione intitolata «Canzoniere minimo» gli era accaduta la stessa identica cosa. Come passa il tempo.

Nella foto: Giorgio Gaber.